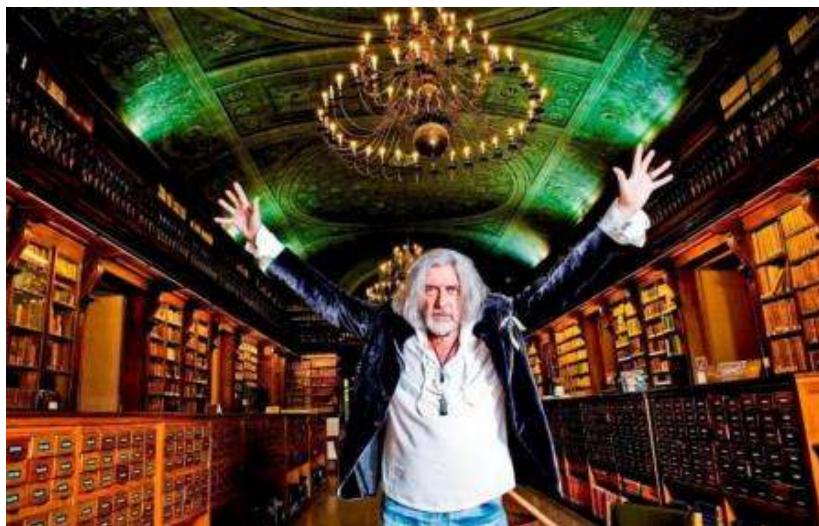


Shel Shapiro: «Beatnix, la rivoluzione della Beat Generation»



Il cantautore presenta il suo spettacolo. Una dedica agli intellettuali del movimento americano. E una certezza: «Bob Dylan ha cambiato tutto».

L'intervista

Balestrino (Savona) - Mercoledì 5 agosto 2015

Da **martedì 4 a martedì 11 agosto** torna a **Balestrino**, antico borgo dell'entroterra savonese, **Stars a Balestrino 2015**, la rassegna di **Teatro Contemporaneo** diretta da **Shel Shapiro** e proposta dall'associazione Stars.

La ricetta, anche quest'anno, prevede **spettacoli teatrali**, **rappresentazioni itineranti per i ragazzi**, **laboratori** e **tavole rotonde** per discutere e riflettere su diverse tematiche anche quelle sociali.

Per l'occasione, **lunedì 10 agosto Shel Shapiro** porta sul palco della rassegna: **Beatnix**: uno spettacolo che racconta i protagonisti della **Beat Generation**, da Jack Kerouac a Allen Ginsberg, passando per William Burroughs, Neal Cassady e Lawrence Ferlinghetti.

Beatnix, uno spettacolo che racconta la madre delle rivoluzioni culturali americane del secondo dopoguerra come è nata l'idea?

«Questa rappresentazione vuole raccontare la nascita di un movimento che ha rifiutato con forza il sogno americano. Intellettuali come Jack Kerouac ad Allen Ginsberg, hanno messo in discussione ciò che il potere voleva fare arrivare alle masse, ossia che era possibile avere denaro, tanto denaro, per comprare e quindi essere felici. Questo era il messaggio intrinseco del sogno americano un antidoto nato contro la grande depressione che aveva colpito l'America dopo il 29, ma che non aveva ragione di esistere perché basato sulla menzogna».

Quali sono i protagonisti di questo spettacolo?

«Parlerò di Keruac, Ginsberg e Borroughs ma anche di Ferlinghetti e Cassady, quest'ultima una figura emblematica e carismatica del movimento. La *Beat Generation* è stato un gruppo di 25/30 intellettuali che decisero una linea di comportamento: se il potere diceva una cosa doveva anche dimostrare che quella cosa che diceva era vera. Il potere dettava la linea dell'ottimismo, proprio come fa ora, ma in realtà le cose erano peggiori di quello che voleva far credere e la *Beat Generation* ebbe il merito di mettere in discussione le menzogne del potere. Il potere dice sempre le solite bugie, sia esso uno stato totalitario o una democrazia. Guarda Obama ad esempio è un uomo di larghe vedute però anche lui soggiace a questa logica di dire che va sempre tutto bene, *Beatnix* è uno spettacolo che desidera aprirsi alla verità».

Nella *Beat Generation* affonda le radici la grande musica di rottura degli anni'60 che rapporto si era creato tra questi due movimenti?

«La *Beat Generation* amava il jazz. Ginsberg voleva imparare a suonare la chitarra per accompagnare le sue poesie con la musica. La vera rivoluzione arrivò con Bob Dylan. Lui è l'uomo che ha cambiato tutto, ha introdotto un linguaggio nuovo e non solo nella musica. Non parlo di *Blowin in the wind*, che appartiene, a mio avviso, alla parte più *naif* se vogliamo della sua carriera, ma da *Highway Revisited* in poi tutto è cambiato, lì Dylan ha messo a frutto gli insegnamenti di Ginsberg».

Come è raccontare alle nuove generazioni quel periodo? So che sono molti i giovani che vengono a vedere lo spettacolo.

«Dipende, molti ragazzi sono affascinati e incuriositi dall'argomento ad altri non frega niente. È comprensibile. Quello che mi sento di dire è che per andare avanti bisogna guardarsi bene indietro come diceva Tonino Guerra. I giovani che hanno solide basi culturali sono interessati e attratti ad approfondire quelle che possiamo definire le loro radici e quindi vengono allo spettacolo e sono partecipi».

Perché secondo te quello spirito volto al cambiamento iniziato con la *Beat Generation* e proseguito con la generazione degli anni 60 oggi è come sopito?

«La colpa probabilmente è di tutta questa aggregazione elettronica che è un'aggregazione finta. Metti mi piace (*like* su Fb *n.d.r*) e ti senti aggregato, ma non è affatto vero. Poi oggi come oggi è difficile battere il potere, perché è molto più compatto e monolitico che in passato. Prima c'era la guerra fredda il mondo era diviso in due e il potere era più vulnerabile, oggi è compatto non ha avversari ed è molto più difficile da contrastare».

Andrea Carozzi